

Liberamente tratto dal libro

«MASSONERIA, ISTITUZIONI ED 'ELITES POLITICHE NELLA STORIA DI FILADELFIA DI CALABRIA (1783/1920)»

di Marianna Barone

La fondazione di Filadelfia e la sua valenza massonica

Erano gli anni ottanta della Cristiana Religione al numero pervenuti di millesettecentotantatré, quando nella Calabria da noi più rimota avvennero diversi, e grandissimi tremuoti, i quali fecero inauditi per l'addietro, ed a chi per l'avvenire gl'intenderà, assai strani, ed incredibili effetti": così il giureconsulto castelmonardese Elia Serrao, fratello di Giovanni Andrea, apre la sua opera¹. Nella "Historia del tremuoto" del Campo, per incarico della Reale Accademia delle Scienze di Napoli, si legge: "Castelmonardo. Ne cominciarono le sventure sino al dì cinque, e sette di febbraio; crebbero nel primo dì di marzo, giunsero all'estremo nel dì ventotto, e i casamenti si ridussero in un confuso sfasciume". Castelmonardo registra 60 morti e 200 ducati di danni². L'esiguità delle vittime va riportata alla circostanza che, provati dalle passate esperienze del terremoto del 1638 e del 1659, i castelmonardesi sono stati abituati a rifugiarsi nelle sottostanti contrade agricole; ex adversus, come rileva De Leonè nel suo "Giornale e notizie", la quantificazione del danno in termini pecuniari deriva dalla totale distruzione degli edifici in termini abitativi". Le notizie concernenti la situazione socio-economica della popolazione, che ci vengono dalla rilettura del catasto onciario del 1745, ci consehwno di registrare 252 fuochi e 2158 persone fisiche³.

Il 9 aprile 1783, nella Cappella del Buon Consiglio, in contrada Santa Croce, 27 capifuoco del primo ceto e 144 del secondo approvano all'unanimità una petizione nella quale fanno voti al re per ottenere in assegnazione il "Piano della Gorna" per la riedificazione di Castelmonardo: "Si propone da esso signor Sindaco e Reggimentari, come avendo voluto il Signore mortificare per effetto dei nostri peccati, col flagello dei replicati terremoti delli cinque di febbraio corrente anno in quì ed essendosi con le scosse di questi, totalmente distrutta la Terra di Castel Monardo, nostra Padria, in guisa che non vi è rimasta pietra sopra pietra, e con esse si è reso inutile il suolo, perchè aperto profondamente in molte parti, sino a rovesciare le più dure parriere e rupi, talché è impossibile la riedificazione nel medesimo sito, necessità richiede di scambiano e diisceglierne altro più proprio, non molto dal presente distante, per più supplicare la Maestà del Sovrano del permesso di poter tanto eseguire, cioè a dire modificarlo"⁴.

Assente alla seduta in maniera corale tutto il terzo ceto, verosimilmente contadino, corrispondente all'80% della popolazione superstite, che ai funzionari regi, Winspeare, Vega e Micheroux, ribadirà in seguito la sua irriducibile volontà di rimanere nelle contrade agricole⁵.

Sono i tre funzionari più esperti del momento ad essere inviati, dunque, sul posto. E so-

¹ E. Serrao, Dei tremuoti e della nuova Filadelfia, Brenner, Cosenza, 1981, pag. 13

² G.D. Barone, Castel Mainardi e Filadelfia nel Regno del Sud dall'VIII Sec. D.C. al 1860, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, 1978, pag. 126

³ D. De Leone, Giornale e notizie dei tremuoti accaduti l'anno 1783 nella provincia di Catanzaro, Napoli, 1783.

⁴ Decreto Sovrintendenza Archivistica. Napoli, ottobre 1963, Archivio privato Serrao

⁵ A. Winspeare e La Vega, al maresciallo D. Francesco Pignatelli, Relazione 22.4.1783, in E. Chiosi, op. cit., pag. 295

no sempre loro, al rientro nella capitale, a consigliare ed ottenere la pianificazione generale in senso razionalistico, come conviene ad una Corte e ad una società influenzata cosicché tutte le Universitas Civium adotteranno strade rettilinee ed incrociate su piazze baricentriche e simmetriche⁶.

La petizione dei sinistrati trova consenziente il feudatario don Diego Pignatelli, legato da stretta parentela con il principe Francesco, nominato Vicario generale della Calabria con tempestivo decreto reale. La buona predisposizione del duca di Monteleone giunge ai maggiorenti tramite Giovanni Andrea Serrao, certamente parte attivissima nel chiedere ed ottenere l'assenso del Pignatelli. Per tali ragioni la storiografia più aggiornata non esita ad attribuirgli l'intera paternità dell'operazione che dà vita al nuovo Paese⁷.

Il Serrao propone, così, ai sovrani il mutamento del nome da Castelmonardo in Filadelfia. L'indicazione di questo "dolce" nome la si trova nelle stesse parole del Vescovo: "affinché gli abitanti si ricordassero sempre della loro origine greca e rammentassero e imitassero le virtù dei loro antenati, e soprattutto si amassero come fratelli ed amici, non solo fra di loro, ma nutrissero lo stesso sentimento per tutti gli uomini⁸.

Il nome Filadelfia deriva dal greco "φίλοςαδελφός", ossia "amore fraterno". Un nome, dunque, che vuole essere un augurio ed un auspicio di patto di fratellanza universale tra i suoi abitanti. Chiarissimo è il messaggio massonico che vi si racchiude. Altrettanto chiaro è il richiamo a Filadelfia di Pennsylvania, dove è stata proclamata la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, dove i fratelli massoni godono di rispetto e di autorità e dalle cui logge, con molta probabilità, sono partiti concreti aiuti ai fondatori calabresi. Scrive Sigfrido Leschiutta: "Una cittadina calabrese porta il nome di Filadelfia; anche in questo caso esiste un'influenza del massone Franklin tramite il massone Giovanni Andrea Serrao, vescovo di Potenza, anche lui "bruciato" nella reazione del 1799.

Serrao era di Castelmonardo, un paese che fu completamente distrutto dal sisma del 1783 e che venne riedificato su sua iniziativa in altra località per essere chiamato Filadelfia. Filadelfia di Calabria riprende l'impostazione e l'orientamento della pianta che William Penn aveva dato alla Filadelfia americana alla fine del '600 e che è in fondo quella di centinaia di cittadine americane⁹. E' la pianta stessa di Filadelfia, dunque, che conferma lo stretto legame con la città americana. Essa appare, infatti, un'evidente imitazione di quella ideata da William Penn. Le due principali arterie che si incrociano per formare lo scheletro del Paese, ognuno largo 17 metri (una strada dall'ampiezza fenomenale per un paese del sud Italia), sono orientate secondo i punti del compasso. La via Indipendenza va da nord a sud e corso Severino (oggi corso Castel Monardo) da est a ovest. Le altre strade sono nominate da un numero e la direzione con riferimento alla croce di base: un sistema unico in Italia¹⁰. Una pianta perfettamente a canoni razionalistici d'indubbia ispirazione massonica e la stessa toponomastica, esistente in Filadelfia di Calabria sino al 1931, è praticamente identica a quella della Filadelfia americana.

Lo schema del Paese, inoltre, si presenta come una tipica rielaborazione del "castrum

⁶P. Maretto, Edificazioni tardo settecentesco in Calabria, Firenze, 1974, pag. 25 e ss.

⁷G. Rubino, Filadelfia, Utopia e realtà, Sinefine edizioni Catanzaro, 1988, pag. 13

⁸D. Forges Davanzati, Giovanni Andrea Serrao, Laterza, Bari 1937, pag. 39

⁹S. Leschiutta, «La storia di Beniamino Franklin e i suoi rapporti con l'Italia», in www.torinoscienza.it

¹⁰A. Pace, Beniamino Franklin and Italia, Philadelphia, 1958, pag. 158

romano"¹¹, fulcro della collaborazione tra architetto e filosofo caldeggiata dal Grande Oriente. Si comprende, quindi, come i lavori espletati dall'architetto Francesco Antonio Serrao, fratello del Vescovo, e dal filosofo Biagio Stillitani, si concretizzino in un mirabile disegno urbano di matrice razionalistica in cui una perfetta croce greca divide quattro quartieri, rivolti ai quattro punti cardinali, con quattro chiese¹².

Una notizia, quella della pianta del Paese ideata da Francesco Serrao, che Giovandomenico Barone ritiene, però, "un'ipotesi agiografica"¹³. Il progetto del nuovo centro, di cui dunque non si conosce chiaramente l'ideatore, deve realizzare un tipo di struttura urbano-sociale prestabilito, basato sulla gerarchia tra le varie classi: ceti abbienti, professionisti, artigiani, contadini¹⁴. Secondo il Rubino, comunque, l'esperienza di Filadelfia, procedendo a metà strada tra l'utopia assoluta e la concretezza dell'esperienza urbana del suo tempo e soprattutto per la mancanza di un autentico tentativo di rinnovamento sociale, si accosta per lo più al razionalismo umanistico del primo Rinascimento. "L'utopia della fraterna dilezione deve necessariamente considerarsi la diretta conseguenza di un lontano passato più che l'annunciatrice di un prossimo futuro". Se Filadelfia aderisce al freddo razionalismo dei canoni urbanistici denunciati da de Jaucourt, in campo sociale non fa che attuare, impostando il tema del ritorno alle origini, lo stesso ideale illuministico teorizzato da Rousseau. La sua ideologia di fondo è, dunque, la stessa cara al Diderot ed agli enciclopedisti, ovvero l'ideologia della nascente classe mercantile e borghese¹⁵. Lo stretto legame esistente tra la cittadina calabrese e la città americana sarà riconosciuto esplicitamente qualche anno dopo dall'abate Salfi che, occupatosi dei terremoti avvenuti in Calabria, riprenderà l'argomento nell'«Elogio del Filangieri» e definirà la fondazione di Filadelfia calabrese una "testimonianza di riconoscenza a questi moderni repubblicani"¹⁶. La verità sostanziale di quest'affermazione è indiscutibile: gli amici di Filangieri sono senza dubbio coscienti del suo rapporto con Benjamin Franklin e la sua idea di idealizzazione della città del Nuovo Mondo.

Ed è particolarmente degno di nota che Giovanni Andrea Serrao sia un amico intimo di Filangieri. Il fenomeno umanitario e massonico del tempo, gli spontanei impulsi egualitari allertati dal terribile sisma e la felice competenza etimologica del termine "Filadelfia" sono altri fattori che senz'altro si combinano per suggerire di chiamare una città in onore di una famosa amicizia¹⁷.

Sono questi gli anni di diffusione di quei fermenti massonici a cui Filangieri ha dato un contributo notevole e che, probabilmente, hanno qualche influenza anche su Serrao. I due sono legati da grande amicizia e non mancano, dunque, seri indizi per avvalorare l'ipotesi dell'appartenenza del vescovo alla massoneria. Massone è lo stemma municipale della sua Filadelfia, rappresentato da due mani, di cui una guantata, che si stringono in un simbolico e "fraterno" patto sociale. Significativo è, poi, anche il rimpianto di quella sorte di pontefice dell'Oriente europeo, Teodoro Munter, di non aver incontrato Serrao nel suo viaggio nel Regno di Napoli. E non è affatto risolutivo che il suo nome manchi nella lista degli ecclesiastici massoni ricostruita in base a documenti palesi: vi

¹¹ D. Maestri - M. Maestri De Luca, Castelmonardo, Ed. G.A.I., Roma, 1978, pag. 42

¹² G. Serrao, Da Castelmonardo a Filadelfia. Notiziario storico sino al 1870, Grafica Calabrese, Vibo Valentia, 1974, pag. 98

¹³ G.D. Barone, Castel Mainardi ..., cit., pag. 135

¹⁴ D. Maestri, Filadelfia, Domograf, Roma, 1980, pag. 45

¹⁵ G. Rubino, op. cit., pag. 31 e ss.

¹⁶ E. Chiosi, Andrea Serrao, Jovene Editore, Napoli, 1981, pag. 299

¹⁷ A. Pace, op. cit., pag. 166

sono assenti anche nomi di sicura appartenenza¹⁸. L'esoterismo massonico si conferma, inoltre, nella stele commemorativa "alla **Crocella**", inaugurata nel 1883, ad urbe condita, in occasione del primo centenario di fondazione della città¹⁹. Mai come in questo caso il simbolismo massonico è così esplicito: il globo terraqueo avvolto dal serpente verde che, nella simbologia massonica, vuole il mondo, identificato nella sfera, circondato dal serpente verde, che rappresenta la scienza (superiore incognita).

A veicolare quanto iniziato, c'è l'amicizia fraterna fra Giovanni Andrea Serrao e Antonio Jerocades, "bardo della Massoneria" che è presente alla fondazione del Paese nel 1783²⁰.

Nato a Parghelia l'1 settembre del 1738, Antonio Jerocades, destinato al sacerdozio, studia presso il seminario di Tropea, dove avrà come maestro il vescovo Serrao. Insegna nel collegio di Sora, ma da quel collegio viene allontanato per una satira anticlericale. Nel 1771 è a Marsiglia, sbocco migratorio del suo Paese, presso i parenti massoni Mazzitelli. A Marsiglia, Jerocades, come si coglie in tutte le sue opere, diventa ideologo e diffusore della dottrina massonica. In quel primo momento di entusiasmo di diffusione della "luce" massonica che si ebbe in Europa e in Italia, che tanto influenzerà il costume del secolo, non può mancare l'accento poetico: tra i poeti che traggono motivi dagli ideali massonici c'è posto anche per Jerocades. L'opera che lo fa conoscere è la "Lira Focense", che raccoglie le sue migliori poesie ad indirizzo massonico: in Germania i "fratelli" massoni celebrano la "Lira" dell'italico Orfeo, Antonio Jerocades²¹.

A Napoli è in rapporto con quel mondo della cultura calabrese, tra cui Filangieri, che dedicherà quadri alla Massoneria, al Giacobinismo ed alle armate della Repubblica Partenopea. Nel 1783, anno di nascita di Filadelfia, Jerocades è in Calabria e diffonde la sua fede etico-eroica, ricostituendo le logge e rianimando i fratelli²².

Presiede alla nascita del Paese e ad esso dedica una canzone, scritta al momento della solcatura, nella quale chiari appaiono i richiami esoterici.

Sempre a lui si attribuisce la nascita della loggia "Giordano Bruno", verosimilmente esistente in Filadelfia subito dopo la fondazione, che la tradizione vuole abbia sede nel palazzo del marchese Stillitani, insistente maestosamente nel piazzale nord-ovest, prospiciente la matrice privata di ingresso dal centro urbano principale. Le prove documentarie dell'origine dell'Officina si sfilacciano nel tempo, ma la tradizione orale è ben viva. Scrive Giovandomenico Barone: "Al prelato tropeano, le fonti fanno ascendere la costruzione delle Officine nella Calabria ultra seconda durante la sua apposita visita in occasione del terremoto del 1783 e deduzione logica vuole l'inclusione di Filadelfia nel novero delle logge fondate"²³.

D'altronde, che a Filadelfia venga riconosciuta la presenza di una loggia dopo la sua visita è notorio²⁴. Ed è indiscutibile la sua opera di proselitismo nella costituzione di numerose logge in Calabria, a Filadelfia, ma anche a Parghelia, a Tropea, a Catanzaro, a

¹⁸E. Chiosi, op. cit., pag. 300 e ss.

¹⁹G.D. Barone, Filadelfia nel Regno d'Italia (1860/1946), Rubettino, Soveria Mannelli, 1984, pag. 102

²⁰E. Serrao, op. cit., pag. 40

²¹A. Dito, Storia della Massoneria Calabrese, Brenner, Cosenza, 1980, pag. 11

²²A. Piromalli, Vita di Antonio Jerocades, Calabria oggi, 16 febbraio 1991

²³G.D. Barone, Filadelfia..., cit. pag. 101. L'esistenza della Loggia «Giordano Bruno» nel palazzo dei marchesi Stillitani è affermata da una tradizione orale a Filadelfia raccolta da Giovandomenico Barone e Francesco Servello.

²⁴E. Chiosi, op. cit., pag. 301

Reggio Calabria e a Maida²⁵. Tra l'altro, all'epoca della fondazione, i Serrao possiedono molti beni nella vicina Maida²⁶, dove, come detto, esiste un'altra loggia, probabilmente collegata a quella filadelfiese: sembra quasi che il vescovo sia una sorta di filo di contatto tra i due Paesi.

²⁵**R. Cambrieri**, La massoneria in Calabria dalle origini all'avvento del fascismo; **R. Ritorto**, Gaetano Ruffo: l'uomo e il massone, in www.esoteria.org

²⁶**E. Chiosi**, op. cit., pag. 300